

11,40 Sci, Libera di S.Moritz RaiSportSat
12,50 Rai Sport Notizie Rai3
14,30 Usa Sport Tele+
16,05 Nuoto, vasca corta RaiSportSat
17,00 C.d.M. di Salto k120 Eurosport
18,30 Rai Sport Sera Rai2
19,00 Basket, Padova-Sassari RaiSportSat
20,30 Basket, Nba Tele+
21,00 Pallanuoto, Recco-Napoli RaiSportSat
22,20 Boxe, Gigliotti-Kaya RaiSportSat



Maldini, basta un tutore, tra due mesi in campo

Nessun intervento chirurgico per il capitano del Milan e della nazionale

Il Milan dei grandi assenti si è ritrovato a Milano per preparare la gara interna di domenica contro il Verona, ultima partita di un 2001 che per i rossoneri è stato una sequenza di sventure. Ultima, quella toccata a Paolo Maldini, con la distorsione al ginocchio sinistro che il capitano del Milan e della Nazionale si è procurato mercoledì a Bergamo. Le apprensioni erano forti, soprattutto in prospettiva Mondiali, ma gli accertamenti clinici hanno consentito al difensore di tirare un sospiro di sollievo. La diagnosi parla di «lesione parziale del legamento collaterale mediale con ginocchio stabile». Non c'è da intervenire chirurgicamente. Un tutore per un mese, poi il recupero. La previsio-

ne di rientro nell'attività agonistica è di due mesi. Insomma, il mondiale di Paolo Maldini non è a rischio, e questa, pur nella disgrazia, è una buonissima notizia per il portabandiera azzurro. Meno buona per il Milan: i due mesi di fermo di Maldini rappresentano un altro «buco» da riempire in una situazione di infortuni che al momento è delicatissima. Per restare in tema, ieri a Milano si è rivisto Pippo Inzaghi, con stampelle e tutore, che ha fatto una visita ai compagni. Come aveva promesso, il centravanti non si fa mancare il «clima» degli allenamenti, sperando che i tempi di recupero (3-4 mesi dall'intervento) siano

rispettati. Quello che ormai appare come il suo probabile sostituto, Marco Simone, è tornato sulla partita pareggiata a Bergamo. Su Atalanta-Milan, Marco Simone ha parlato della prestazione complessiva della squadra, anche alla luce dell'infortunio di Paolo Maldini. «Il Milan ha risentito dell'uscita dal campo del capitano, ma questa non può e non deve essere una scusa per la prestazione poco brillante del primo tempo. Avremmo dovuto e dobbiamo giocare con la stessa determinazione dimostrata nella ripresa». Un altro giocatore ripresentato a sorpresa in campo ieri è stato Martin Laursen, che non giocava una partita da titolare dal 2 dicembre contro il Chievo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il pallone è gonfio di debiti: -260 miliardi

Allarme rosso, i club alle corde. Troppe spese, spettatori in calo e la pay-tv non è stata un boom

Ivo Romano

Il collasso è vicino. L'industria calcio espone in vetrina i suoi gioielli, regala sogni ai tifosi, insegue successi con ogni mezzo. Ma scavando nei meandri dei bilanci, ci si imbatte in un rosso che più rosso non si può. Le spese aumentano a dismisura, gli introiti diminuiscono: e i conti finiscono per impazzire. Le ultime cifre parlano chiaro e evidenziano una situazione tutt'altro che allegra. Il risultato netto dell'esercizio 2000-2001 a mettere in piazza una sofferenza a dir poco preoccupante: un deficit pari a 134 milioni di euro (circa 260 miliardi di lire) contro l'utile di 51 milioni di euro (all'incirca 100 miliardi) dell'annata precedente. Cifre che invitano a riflettere e a cercare una nuova strada da imboccare per evitare il fallimento. Sui conti, che tra l'altro beneficiano del saldo nettamente attivo tra plusvalenze e minusvalenze di mercato (583 milioni di euro, circa 1150 miliardi), pesano in modo decisivo gli stipendi elargiti ai calciatori. Una voce di bilancio, questa, che cresce di anno in anno: nell'ultimo esercizio le spese relative agli ingaggio è stata di 853 milioni di euro (poco meno di 1700 miliardi), facendo segnare un incremento del 37%. Incremento che aumenta fino a un impressionante +230% (circa) se si confrontano i dati attuali con quelli di solo 5 anni fa (nel 1999 il totale degli stipendi pagati ammontava a 496 miliardi). Si tratta, è vero, di un male comune un po' a tutti i maggiori campionati europei, ma non si può dimenticare che in Italia l'incidenza sia maggiore che altrove. Basta dare un'occhiata ai dati: da noi le società spendono per gli emolumenti ai calciatori il 62% dei ricavi totali, rispetto al 58% dell'Inghilterra, al 56% della Germania, al 55% della Spagna, al 53% della Francia. In Italia il 24% dei 592 calciatori della massima serie guadagna oltre 2 miliardi all'anno e lo stipendio medio si aggira intorno ai miliardi e mezzo. A onor del vero, va detto che qualcu-

Squadre	Risultato operativo		SALDO PLUS-MINUS	
	2000	1999	1999	2000
Atalanta	-15,6	-23,9	-5,2	-24,4
Bari	-14,5	-4,2	-37,1	-2,7
Bologna	-48,2	-15,1	-21,0	+54
Brescia	-16,0	-11,2	-25,0	-14,9
Fiorentina	-53,4	-64,7	-75,1	-64,1
Inter	-131,6	-79,0	-127,0	-65,2
Juventus	-51,7	-17,8	-69,7	-27,8
Lazio	-68,0	-77,8	-85,9	-85,6
Ilecce	-17,9	-13,4	-1,7	-3,2
Milan	-55,1	-109,6	-43,9	-87,9
Napoli	-49,3	-33,0	-38,2	-27,5
Parma	-119,0	-92,0	-139,4	-100,3
Perugia	-	-	-	-
Reggina	-4,8	-10,5	-5,9	-12,6
Roma	-37,1	-26,8	-48,2	-17,5
Udinese	-33,9	-26,0	-109,7	-39,3
Verona	-10,8	-18,4	-16,3	-27,2
Vicenza	-25,4	-1,7	-41,7	-2,3

FONTE: Il Sole 24 Ore I dati sono espressi in miliardi SEI

Lega calcio

E oggi i club piangeranno sul latte versato?

Mentre il mondo del pallone si trova di fronte ad una situazione di profonda depressione economica si riunisce oggi a Milano l'ultima assemblea della Lega Calcio presieduta da Franco Carraro, ormai certo di diventare presidente della Figc nelle elezioni federali del 28 dicembre. Le divergenze tra Carraro e il suo grande oppositore Franco Sensi, sostenitore della candidatura di Antonio Matarrese, sembrano ormai risolte dopo l'incontro che i due dirigenti hanno avuto una settimana fa e quindi la relazione che presidente della Lega farà sul programma federale

non dovrebbe incontrare grosse critiche. Sensi ha ottenuto la rassicurazione che la Lega manterrà i suoi poteri e quindi non ha altri motivi per ostacolare il passaggio di Carraro alla presidenza federale. Trovato con fatica l'accordo sul nome del nuovo presidente Figc, a questo punto si può aprire la ricerca per il nuovo presidente della Lega Calcio. Oggi, ufficialmente non si affronta questo argomento ma la caccia al nome giusto è già partita e tutti si augurano che sia meno difficile di quella appena conclusa per la Figc. Ma «con la spaccatura esistente, ci vorrebbe

no sta cominciando a svegliarsi dal lungo sonno. In particolare, Roma e Lazio hanno deciso di fissare, a partire dal prossimo anno, un tetto salariale, il famoso "salary cap". Una recente assemblea dei soci del

club giallorosa ha fissato il tetto a 144 miliardi, mentre il sodalizio di Sergio Cagnotti non intende superare la cifra di 150 miliardi (con un significativo 30% rispetto agli attuali 230), badando nel contempo

a mantenere una rosa di non più di 25 giocatori.

La necessità di ridimensionare drasticamente il capitolo spese è sotto gli occhi di tutti. Anche perché la voce ricavi, che pure è lievitata for-

temente negli ultimi anni, sembra destinata a far segnare una brusca decelerazione. Il grosso delle entrate in Italia viene dagli introiti derivanti dai diritti televisivi, esplosi con l'avvento dell'era della pay-tv:

in generale oltre il 50% dei ricavi delle società arriva dalla tv (il 42% per la Roma, il 56% per la Juventus). Ma è pur vero che ciò appare destinato a ridimensionarsi nei prossimi anni. Le pay-tv, infatti, non hanno fatto registrare l'auspicato boom, anche a causa del fenomeno tutto italiano della pirateria (Galliani ha parlato di 2 milioni di schede contraffatte): Tele + ha 1.750.000 abbonati al digitale, Stream ne ha più o meno 650.000 (dati ben lontani dai circa 5 milioni della britannica Sky Tv di Rupert Murdoch). Fin dalla loro nascita, le 2 pay-tv italiane registrano bilanci da profondo rosso, improbabile che in futuro sborsino per i diritti criptati del campionato di A le cifre garantite finora. E poi c'è l'aspetto relativo agli incassi ai botteghini, che però in Italia hanno un'incidenza minima sui ricavi totali (il massimo è il 21% della Roma, che l'anno scorso ha avuto più incassi a livello europeo). Quanto agli abbonamenti, prezzi maggiorati (+20% per Roma, Torino, Piacenza, Chievo, +12% per la Lazio, +10% per la Brescia, +3% per il Bologna, sostanzialmente invariati gli altri) e meno blocchetti venduti. Un po' come per i biglietti.

Secondo un recente studio della Federalcalcio, i prezzi della nostra serie A sono i più alti d'Europa, ma ai botteghini non c'è più la fila. Nelle prime 16 giornate, gli spettatori totali sono stati 3.436.722 contro i 3.981.215 di un anno fa, con un decremento di 544.493 unità, pari al 13,7%. Il totale incassato dalle 18 società è di 122.478.651.000 contro i 135.807.989.000 della stagione passata, con un decremento di 13.329.338.000, pari a un -9,8%. Fortuna che ci sono gli sponsor a garantire miliardi. Perché, comunque sia, il calcio resta una vetrina di prestigio e sono sempre numerose le aziende a legare il proprio marchio alle squadre di serie A. Ma la gallina dalle uova d'oro di una volta non c'è più. Gli introiti sono enormi, le spese maggiori. Occorre darsi una regolata, prima che sia troppo tardi.

Le scommesse? Scommessa persa

Nedo Canetti

ROMA Il Coni cerca, in tutti i modi di uscire dalla grave crisi finanziaria che lo attanaglia (gli ultimi dati parlano di un disavanzo di 523 miliardi nel quadriennio 1999-2002). Ci sono tagli e licenziamenti previsti dal libro bianco, una sorta di contrappartita chiesta dal governo per concedere i famosi 200 miliardi di contributi. L'ultima iniziativa è l'annuncio di un bando per l'assegnazione di altre 1000 agenzie per la raccolta delle scommesse. Una proposta che ha immediatamente messo in allarme i concessionari che proprio ieri si sono riuniti per esaminare, a loro volta, la crisi del settore. Ritennero una sciagura aprire altre agenzie, nel momento in cui sul 70% delle esistenti, denunciano, incombe il pericolo della chiusura, proprio perché sono già troppe. Nel 1999, secondo il presidente dello Sna, Maurizio Ughi, quando erano 350, le agenzie fatturavano 3500 miliardi; portate a 1350 nel 2000, si è verificato un modesto aumento di 400 miliardi, contro i 2500 ipotizzati. «Allargando la rete - sostiene Ughi - si è solo distribuita la povertà, un ulteriore ampliamento non porterebbe alcun valore aggiunto, perché nessun mercato può essere creato artificialmente». La scheda non tira più, i nuovi concorsi hanno reso ben al di sotto delle previsioni, qualcuno è stato addirittura un "flop", ed ora nemmeno le scommesse piacciono più di tanto agli italiani, molto appassionati di lotto e superenalotto. Le reazioni dei concessionari è stata durissima. «Il Coni - si legge in un comunicato - è perfettamente a conoscenza dei gravi problemi dell'attuale mercato e del rischio del fallimento di oltre la metà degli attuali concessionari». Il Comitato olimpico, come dicevamo, deve dimostrare al governo che non punta solo sui finanziamenti del bilancio dello Stato per sopravvivere, ma è capace di inaugurare una politica propria di entrate, ma probabilmente, nella fibrillazione del momento, lancia idee non molto realistiche. Ritiene di poter far affluire alle proprie sitibonde casse nuovi quattrini dalle scommesse, proprio nelle stesse ore nelle quali i concessionari chiedono al governo una sanatoria di 400 miliardi all'anno a partire dal 1° gennaio 2000, quale differenza tra quanto si prevedeva che introitassero i concessionari e quanto effettivamente hanno messo in fiene. «Una sanatoria - tuona Ughi - di tutte le follie del passato» (leggi aumento delle agenzie e minimo garantito allo Stato e al Coni). Il governo sembra propenso a dare ascolto alle richieste dei concessionari. La privatizzazione è tanto bella ed anche l'autonomia, però quando si apre qualche buco che, a volte diventa voragine, è sempre al buon vecchio bilancio dello Stato che si lancia i sos.

Da Passarella (5 miliardi per cinque sconfitte) ad Hakan Sukur (4 miliardi a stagione fino al 2003). Lo juventino Athirson (2,5 miliardi) chi l'ha visto?

Allenatori e giocatori ricoperti d'oro per stare a guardare

Massimo De Marzi

Cinque miliardi miliardi per cinque sconfitte. Si tratta dell'insolita cura dimagrante che ha fatto il Parma nel momento in cui ha deciso di liquidare il "caudillo" Passarella. Al tecnico argentino sono stati dati 3 miliardi d'ingaggio per la stagione in corso più 2 di penale per il mancato rinnovo contrattuale (senza contare gli stipendi per i collaboratori). Davvero niente male per un'occupazione durata poco più di un mese... In un calcio in cui il buon senso è diventato un optional e lo spreco di denaro la normale quotidianità, questo è l'esempio più recente (e più grottesco) di come il microcosmo pallonaro sia arrivato ad essere schiacciato da migliaia di

miliardi di debiti. Ormai basta una partita storta per giustificare l'esonero di un allenatore, basta una bua al ginocchio del centravanti titolare per giustificare il ritorno sul mercato. Col risultato di avere rose gonfie a dismisura, dove ci sono giocatori pagati... per non giocare.

Analizzando le rose delle diciotto squadre di serie A, si scoprono verità clamorose: l'Atalanta, ad esempio, versa 1200 milioni l'anno a Pierluigi Orlandini. Finora l'ex milanista ha visto campo (per pochi minuti) due volte in quindici partite. Ma si trova di molto peggio: il Torino, per esempio, versa 800 milioni a Giovanni Lopez, libero, di non scendere in campo dal settembre del 2000. Nella Lazio Ciccio Colonnese ha collezionato finora quattro presenze, giocando giusto quando

c'era un'epidemia di peste a decimare la folla, eppure ha un ingaggio garantito fino al 2003 per due miliardi l'anno. Nel Milan si sono perse le tracce non solo di Valerio Fiori, ma anche di Sebastiano Rossi, eppure il vice di Abbiati (che era pure vice di Dida, pensate un po'...) nello scorso giugno si è visto rinnovare il contratto fino al giugno del 2002 per la modica cifra di 2,2 miliardi. Nell'Inter è ancora a libro paga Hakan Sukur, ma il toro del Bosforo non gioca una partita da tempo immemore. Nessun problema, 4 miliardi a stagione (fino al 2003) li ha comunque garantiti. Una situazione simile a quella di Athirson nella Juve (2,5 miliardi) e poco migliore di quella di Balbo alla Roma. Il bomber argentino ha giocato solo una partita in campionato e qualche spicciolo in Coppa,

ma intasca due miliardi l'anno. Si potrebbe andare avanti a lungo, citando casi meno noti, ma la questione è chiara.

Ma non ci sono solo i calciatori, anche alla voce allenatori non si scherza. Di Passarella abbiamo già detto, ma se il Parma piange (avendo già liquidato anche Ulivieri), certo il Milan non ride. Nell'anno solare 2001, marzo e novembre, ha dato il berserivo prima a Zaccheroni, poi al duo Maldini-Tassotti (ripescato per la guida della Primavera), infine all'imperatore Terim. In fondo, si è trattato solo di spendere sei-sette miliardi. Un ginocchio (malconcio) di Serginho, insomma. Prendendo Carlo Ancelotti il Milan ha fatto fare un bel risparmio alla Juve. Il contratto che legava il tecnico di Reggio al club bianconero (firmato a marzo, due mesi

prima del siluramento a favore di Lippi) era di tre miliardi fino al giugno 2002. La Juve ha dovuto pagarne solo mezzo, visto che il 5 novembre è subentrato il diavolo... Vogliamo continuare: l'Inter, nell'annus horribilis 1998/99 ha liquidato, di seguito, prima Simone, poi Lucescu, poi Castellini, infine Hodgson. Quattro allenatori in una sola stagione, cosa vuoi che siano cinque miliardi... Ma se l'Inter non ha problemi economici, grazie alla solidità di Massimo Moratti, al Napoli si fanno le nozze coi fichi secchi da quasi un decennio. Eppure, nel 1997/98, sono stati cambiati ben quattro tecnici: Mutti, Mazzone, Galeone e Montefusco. Qui sono andati in fumo meno di due miliardi (Mazzone diede le dimissioni, ndr), ma per chi è in perenne astinenza è uno spensero. Inconcepibile.